

FABIO TROMBETTI

PARADISO ASSASSINO



FABIO TROMBETTI

PARADISO ASSASSINO



Copyright © MMXIX
«NeP edizioni Srls» di Roma (RM)
www.nepedizioni.com
info@nepedizioni.com
Via dei Monti Tiburtini 590
00157 Roma (RM)
P. iva 13248681002
Codice fiscale 13248681002
Numero REA 1432587
ISBN 978-88-85494-97-8

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.
Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.

I edizione: marzo 2019

Hemingway una volta ha scritto:
*“Il mondo è un bel posto e vale la pena
di lottare per esso”*

Condivido la seconda parte

(Detective Somerset, dal film “Seven”, 1995)

PROLOGO

Il tergicristallo ondeggiava affannoso, ma i fiocchi erano sempre più grandi, e il peso della tormenta schiacciava animo e capote di chi era al volante. Chissà se Nico iniziava già a maledire la sua idea stramba di staccare da tutto, isolandosi dal lavoro, da una storia finita, dalla sua terra. Non sapeva che quello era solo l'inizio. Aveva superato l'ultimo tornante e, con sua massima gioia, evitando di montare le catene. Appena in tempo; dopo soli dieci minuti l'asfalto era completamente bianco. Emise un leggero mugugno, più simile a un colpo di tosse, cosa che sempre gli capitava quando superava una situazione di stress. Da quella sera di otto anni prima odiava guidare, e dannazione mai avrebbe previsto una simile nevicata a fine ottobre!

Guardò di nuovo l'appunto poggiato sul sedile del passeggero: vuoto, come lo era ormai da un anno. Sul pezzo di carta ingiallito rilesse meccanicamente le ultime indicazioni dettategli in agenzia, giù a valle, anche se nella sua testa erano ben chiare. "Superato il cartello di ingresso in paese, si tenga sulla destra, e parcheggi nella piazzola. Di fronte, al di là della strada, si trova il circolo, dove la signora le consegnerà le chiavi". Pensò che erano secoli che non sentiva la parola "circolo". E la "signora" avrà certamente avuto cent'anni! Passato il cartello, che lo distrasse, sentì la sua vecchia Opel Corsa sbandare sull'anteriore, e correggendola fece in tempo a leggere, tra il buio inoltrato e la fitta imbiancata che saliva di intensità: "Benvenuti a Paradiso – 2.166 mt".

L'ARRIVO IN PAESE

«È permesso?»

«Comodeve!»

«Non parlo ladino, sono qui per l'appartamento. Mi manda l'agenzia...»

«Ah sì sì, ma certo, mi scusi sa!», fece la ragazza, interrompendolo. Parlava in fretta, e lui non era abituato a quell'accento del nord. «Temevo non arrivasse, con questo tempo! Piacere, io sono Astrid, lei è il signor...»

«Tarantino, ma può chiamarmi Nico»

«Bòn, Nico, le offro, anzi *ti* offro un caffè. Possiamo darci del tu, vero? Ma sì, certo, dai in fondo siamo quasi gli unici esseri umani quassù!»

Se quella era la signora, allora aveva sbagliato pronostico: era la creatura più incantevole che avesse mai visto. Si dovette sforzare per mascherare l'espressione inebetita, che divenne di pudico imbarazzo quando lei si voltò per caricare la moka, lasciando il "lato b" incorniciato dai fuseaux neri e dal suo sguardo interessato, proteso in avanti come un braccio palpitante a colmare quel metro di distanza, per soddisfare le sue riaccese voglie. Spente da troppo tempo, e congelate dal freddo pungente. Avrà avuto sui venti, ventidue anni, e Nico pensò che forse questa pausa che si era concesso poteva portare a qualcosa di buono!

«Dunque è lei... sei tu la signora da cui devo ritirare le chiavi!», sorrise mentre lo chiese. «È molto lontano l'alloggio? Non credo di voler spostare la macchina»

«Oh no, perdonami, non te l'ho detto prima. Che testa vuota che sono! Sono la figlia, sono arrivata ieri mattina perché la mamma non sta bene da qualche giorno, e mio padre

da solo non ce la fa a portare avanti l'attività»

Si girò di scatto nel rispondere, e costrinse lui a fare d'istinto un passo indietro. I suoi occhi verdi, incastonati tra la chioma rosso rame, evidentemente tinta, erano troppo accecanti per poter essere sostenuti da vicino. Gli vennero in mente favole e leggende di vecchi pastori, in cui ninfe di lago avevano ricevuto in dono i colori dell'iride riflessi sulle acque, e ne avevano fatto buon uso per ammaliare i viandanti. Una sorta di sirena di montagna, insomma. Si riscoprì romantico, come per magia, e ne fu lieto. Era decisamente l'ultima cosa che si aspettava di trovare in quello che sembrava un posto dimenticato da Dio. A dispetto del nome.

«Fa lo stesso. Anzi, ti ringrazio per la tua ospitalità. Ho quindi te ora come referente?»

«No no, mi dispiace, tra un po' arriva mio padre, è sceso a valle per comprare delle medicine alla mamma. Quando torna ti saprà dire tutto. Tu aspettalo qui, bel moro, io torno in camera a studiare, tra due giorni ho un esame in città, e domattina riparto»

«Non vivi qui allora?», chiese Nico, senza riuscire a camuffare la delusione. «E cosa studi, se posso?»

«Non più, a dire il vero manco da due anni! O sono tre? No, scusa scusa, due e mezzo! Era primavera quando me ne sono andata! Comunque studio ingegneria, ma come vedi sono una frana; non so nemmeno sommare le stagioni!»

Era frizzante, solare, e bella in modo esagerato. In più, quel suo fare svampito, senza che risultasse sciocca, gliela rendeva maledettamente sexy. Ma l'aveva già persa. Almeno così credeva allora.

«Posso chiederti soltanto un piacere, Astrid? Sto ancora morendo dal freddo, mentre aspetto tuo padre mi daresti un bicchiere di liquore? Qualsiasi cosa, quello che hai!»

«Ma sicuro! Vediamo, non ci dovrebbe essere molto ma qui credo che... Eccolo, ricordavo bene, questo è speciale!»

Si aspettava una grappa, o un punch, ma gli porse una bottiglia di whisky. Sull'etichetta l'inconfondibile trifoglio con su la scritta: "Bottled in EIRE".

«Tieni, puoi servirti da solo, senza complimenti! Io vado su!»

«Grazie di tutto!», e fece per salutarla, quando lei inaspettatamente gli posò la mano ghiacciata più calda della sua vita sul collo, e sfiorandogli con le labbra la guancia gli sussurrò suadente: «Poi magari ci sta che ti scaldi più questo...»

Se ne andò facendo l'occhiolino, dopotutto forse non era così ingenua! Ma lui fece in tempo a chiederle, dopo un paio di secondi di vuoto: «Astrid, scusami, come ci è finita qui questa bottiglia irlandese? Mi incuriosisce molto!»

«È una storia lunga», si fece più seria. «Te la racconterò mio padre...»

Si chiuse dietro la porta, lasciandolo di colpo con un interrogativo che ora, con quella risposta evasiva, lo inquietava più della semplice curiosità. Un distillato irlandese, chiaramente non di importazione, in uno dei posti più sperduti delle Alpi... E perché lei era sfuggita alla domanda?

Prima di riempirsi il bicchiere, Nico rimase a fissare l'etichetta a vuoto, stringendo tra le mani la bottiglia con ansietà. Che segreto poteva nascondere? L'espressione corruciata di Astrid l'aveva messo in subbuglio. Ma come?! Era fuggito dalla sua routine giornaliera fatta di omicidi e violenza per cercare serenità, e si riscopriva a provare un'angoscia quasi maggiore di quella che si era lasciato indietro! Il cucù alle sue spalle lo scosse, e tornando alla realtà pensò che fosse il caso di berci sopra, probabilmente si trascinava solo le scorie di due giorni prima. Sorseggiando, iniziò a guardarsi intor-

no, ora che i suoi occhi non avevano più distrazioni, e vide che più che all'interno di un circolo si trovava in un vero e proprio emporio. Il piccolo locale, non più di sessanta metri quadri, ospitava un bancone da bar alla destra dell'ingresso, che proseguiva ad elle sul lato contiguo colmo di generi di prima necessità di ogni sorta, accatastati e appesi qua e là un po' alla rinfusa, come in un qualsiasi bazar mediorientale. Sul lato opposto, e al centro, pochi tavoli, non apparecchiati, che contornavano una caratteristica stube, l'unica cosa che catturasse l'occhio nella sala. Ora che non c'era più Astrid, ovviamente. Tutto intorno era tetro, sporco, e il rintocco di quell'orologio a cucù, che prima nemmeno sentiva, lo avvertiva ora come una minaccia. Un monito, anzi: "Vattene, non sei il benvenuto!"

Fu un attimo, una stretta al petto gli suggerì che non sarebbe rimasto un secondo di più; trangugiò il poco whisky avanzato e si alzò, dirigendosi verso la porta. Ma questa si aprì.

«Buona sera signor Tarantino. Mia figlia mi ha avvisato del suo arrivo, scusi il ritardo ma non sa cosa c'è là fuori. Ma dove stava andando, vorrà mica uscire?»

«Buona sera a voi. Ehm... In realtà ho ricevuto spiacevoli notizie da casa, devo ripartire all'istante. Per questo mi vedete così agitato!»

«Non se ne parla!»

Le gambe gli sembrarono cedere.

«In che senso?». Quell'uomo corpulento e dall'aspetto truce gli incuteva una soggezione incontrollabile, e si frapponeva proprio tra lui e la porta. Che avesse cattive intenzioni? «Devo andare, ve l'ho detto...»

«Mi dispiace amico mio, ma non si passa. La strada è bloccata. Ci sono carabinieri, polizia e protezione civile giù a

valle che non fanno salire. Io sono stato l'ultimo, ho corrotto un volontario con una stecca di sigarette. Poco prima di arrivare in paese, ho visto montare lo sbarramento anche in uscita da qui. Ma mi creda, tra un paio d'ore sarà superfluo. Paradiso sarà sotto un metro di neve»

«Mi state dicendo...»

«Le sto dicendo, suo malgrado, che è bloccato qui. Il paese è isolato»

Nico abbassò le difese, e si rassegnò all'evidenza. Sarebbe rimasto lì, almeno nell'immediato.

«Beh, d'accordo, non ho scelta, se siete così gentile da darmi le chiavi del mio appartamento tolgo il disturbo, signor...»

«Franz». L'omone non era di molte parole, né particolarmente ospitale. «Non le ho qui, ma l'accompagno. Le sue chiavi le ha prese la proprietaria stamattina. Era salita anche lei per sistemare alcune faccende e anche lei, come tutti, è impossibilitata a ripartire»

«Tutti». Questa parola gli restituì un briciolo di ottimismo: voleva dire che anche Astrid sarebbe rimasta. Non ne chiese conferma, non era il caso, ma quando Franz fece per dirigersi all'uscita, aspettandosi di essere seguito, Nico non poté trattenere la domanda, anche se dovette prendere fiato per pronunciarla: «Questo ottimo whisky irlandese... che origini ha?»

Franz si arrestò di colpo, contrariato.

«Perché me lo chiede?»

«Me l'ha offerto vostra figlia, ma nel farle la stessa domanda mi è parsa turbata, e mi ha detto che me l'avreste spiegato voi»

«E cosa le importa, scusi?»

«Perdonatemi, posso apparirvi indiscreto. In realtà è de-

formazione professionale: sono un criminologo alle prime armi, e sono quindi come una spugna. Per qualche ragione ho un istinto nel percepire un passato cruento o inconfessabile dietro agli oggetti, e quel whisky ha catturato la mia attenzione. Mi ha... non so, trasmesso negatività. Dato che sono venuto qui a Paradiso proprio per svagare i pensieri, ora voi mi dite che è una normalissima bottiglia regalata da un turista straniero e via, passa la paura. Almeno quella eh, dico per sdrammatizzare, visto che non possiamo far passare la tormentia!»

Franz non accennò minimamente a un sorriso, né fece segni di assenso, alla battuta di spirito finale. Si limitò a rispondere alla domanda.

«Quella bottiglia apparteneva a un nostro compaesano, Aron. Era un irlandese, ma aveva scelto questo posto come sua seconda casa. Veniva da Galway, la conosce?»

«Solo di nome»

«La conoscerà, vedo che a lei piace far chiacchiere, e di sicuro Mrs O’Doherty saprà starle dietro»

«Chi è Mrs O’Doherty?»

«La sua padrona di casa, la figlia di Aron. Mi segua, è qui dietro, andiamo a piedi»

Nico lo seguì senza proferire più parola; sulla bottiglia non aveva avuto le rassicurazioni che cercava. E poi “apparteneva”, aveva detto. Aron era morto? E in che modo? Sentiva che doveva scoprirlo: il suo istinto investigativo, a mille chilometri di distanza dai suoi casi giornalieri, stava prendendo il sopravvento. I passi dell’uomo erano lenti, ma la falcata lunga e decisa, tanto che gli fu difficile reggere l’andatura, soprattutto calpestando il suolo appesantito che, quasi a vista, veniva sommerso dalla neve. Si sentiva sempre di più un pesciolino fuor d’acqua, in una distesa oceanica di bianco.

Entrarono in un vicolo, in fondo al quale una scaletta conduceva a una porta socchiusa. La tormenta impazzava, e persino Franz ne sembrava infastidito. Si arrestò sotto il primo gradino, afferrò Nico per il braccio, non forte ma in modo deciso, e lo congedò così: «Io non salgo con lei, torno al circolo, devo ancora dare le medicine a mia moglie. Mrs O'Doherty la aspetta, salga le scale e dia un colpo alla porta. E si ricordi, ci sono due regole a Paradiso. La prima è che noi non diciamo *a* Paradiso, ma *in* Paradiso. È il massimo che concediamo al nostro senso dell'umorismo. Intende?»

«Perfettamente. E la seconda?»

«Noi non facciamo dell'umorismo»

